



## A "una domanda"... "una risposta"...

di Don Giuseppe Oliva

Nel precedente numero di Faronotizie.it (dicembre 2017) il prof. Luigi Paternostro ha posto "una domanda". Ho pensato di dare "una risposta", conoscendo bene l'amico Paternostro, oltre che il suo impegno culturale. Ecco la domanda:

"Come mai, e sono ben 2000 anni, tutti quelli che si proclamano cristiani, oggi oltre un terzo degli abitanti della Terra (circa 2,4 miliardi di aderenti), continuano a fare guerre e a uccidere? Qualcosa non ha funzionato e non funziona ancora. Sarà bene abbandonare questa strada e incamminarsi su quella della ragione."

### **Brevemente**

La sola qualifica, o il solo titolo di "cristiano" non basta a conferire *aprioristicamente* a una persona, a un popolo, a un governante la nuova identità di credente esemplare. Essa si acquista per convinzioni, o meglio, per *conversione*.

Abbandonare il cristianesimo per affidarci alla ragione? E' quel che avviene automaticamente quando si è cristiani solamente o prevalentemente nominali: le guerre, le uccisioni, le varie crudeltà e ingiustizie sono frutto della *ragione non governata* bene, anzi definita a piacimento e spesso identificata con le passioni umane, che sono tante e, non raramente, presentate come virtù.

### **Più analiticamente**

Che a fare guerre, a uccidere e a compiere altre nefandezze non sia riuscito a fare da deterrente neppure il cristianesimo può sorprendere, sì, ma fino a un certo punto. Per una ragione molto semplice, che però, è di natura *teologica e antropologica*: il cristianesimo non è potenziale indipendente dalla persona, non sta al di fuori delle condizioni storiche, sociologiche, culturali e politiche. E' come dire che esso incide per quanto è fatto proprio dalle persone e dalle istituzioni, il che non è semplice ed è facilmente comprensibile da chi conosce bene la complessità della persona e delle istituzioni. Ritenere, inoltre, che, una volta accettato, il cristianesimo, esso costituisca una *valenza costante*, per ogni situazione, è un errore: il divenire non è una preziosità culturale, è un problema o tema non facile e impegna in operazioni molto laboriose. Spesso diventa un presente e impone le sue operazioni coi fatti, che sono irreversibili: arriva, cioè, all'improvviso, perché l'uomo si è distratto o ha ignorato i segni premonitori.

### **Inoltre...**

La sorpresa, per certi aspetti legittima, che 2000 anni di cristianesimo non abbiano reso l'uomo - credente e non - contrario alle guerre e a ogni altro genere di crudeltà, può

diventare, anzi diventa, illegittima, quando si astrae dalla considerazione che l'uomo non è un oggetto facilmente manipolabile o influenzabile: esso può opporre resistenze e seguire devianze da un comune sentire ordinato e moderato, sotto l'influsso di fattori politicamente o psicologicamente destabilizzanti, anzi, può anche tacitare quel che di bene il progresso stesso offre di umano e di sociale: si pensi alle ultime due guerre mondiali, ai genocidi, alle esecuzioni di massa, alla possibile guerra atomica, alle attuali morti per fame, alle vittime delle migrazioni ecc.

### **Dunque?**

Se il cristianesimo non è forza indipendente dalle variabili umane, esso è anche un tentativo costante di correggere e di potenziare positivamente queste variabili umane. In parole più semplici, esso tende a diventare cultura, capacità decisionale: naturalmente in mezzo a tante altre culture e capacità decisionali, in un confronto nel quale il cristianesimo spesso è minoranza o pensiero aggiunto. Perciò conviene tenere presente il cosiddetto *rapporto di forze* tra cristianesimo e mondo (mondo, in senso biblico, cioè... l'altra parte, il non cristianesimo, l'opposizione, l'indifferenza... e tutti gli... ismi... filosofici che il pensiero umano ha costruito...): il prestigio del cristianesimo, almeno in occidente, è evidente, e, oggettivamente non trascurabile, ma... praticamente... può essere ghettizzato e apprezzato solo come memoria. Che, quindi, questo cristianesimo possa o deva bonificare l'umano, trasformarlo così radicalmente da renderlo *veramente umano*... ci andrei cauto... e mi chiederei perché questo non avviene come si vorrebbe.

### **Ed eccoci con un po' di teologia**

a) Si sbaglia radicalmente quando si ritiene che il cristianesimo *deve o dovrebbe* essere efficace quindi operativo in ogni cristiano solo perché *accettato comunque*: è quel che abbiamo affermato in precedenza, sì, ma qui c'è da aggiungere che lo specifico del cristianesimo è che ogni credente o battezzato prenda sul serio l'impegno a *pensare, parlare e agire* in un modo nuovo, cioè in conformità alla esemplarità e all'insegnamento di Cristo, il che vuol dire che deve ritenersi bisognoso dell'*aiuto divino*, cioè della *Grazia*, che viene data alla creatura umana per mezzo dello Spirito. E' un errore madornale ritenere il cristianesimo una ideologia o una filosofia di vita, perché esso cristianesimo è accettabile solo se ritenuto *mistero di Dio*, altrimenti è un'utopia da registrare tra le altre del pensiero e della storia, per non dire che è una... stoltezza.

b) Senza il riferimento al soprannaturale o al trascendente rivelato non può esserci *vero cristianesimo*: l'ammirazione di Cristo, della sua persona e della sua dottrina è un complimento patetico di nessun valore, anzi può equivalere a una forma ipocrita di religiosità inconsistente: se Cristo non è Dio e non è accettato come Dio-Uomo-Mistero è - senza mezzi termini - *non*

*accettabile*, perché avrebbe ingannato l'uomo facendosi Dio, avrebbe rivendicato per sé una centralità e un dominio sulla creatura umana da *anormale psichico*, avrebbe confezionato una dottrina umiliante per l'uomo perché basata sul *bisogno di salvezza* per la realtà del peccato ecc. Quindi è lecita la domanda: quanti sono i credenti veramente coscienti di questo contesto soprannaturale, capaci di interpellare il Signore, nella propria coscienza e di accettare i sacrifici necessari per pensare, parlare e agire, *in sintonia con la Grazia*, cioè con l'azione dello Spirito, *che è realtà soprannaturale* nella vita del credente?

c) Per concludere: in un quadro di sano realismo e in assoluta ortodossia di fede bisogna dire che ogni credente è *sempre dentro* l'ambiguità della propria condizione umana, detta *esistenza*, e la proposta della fede, che, implicitamente, si rinnova in ogni momento della vita, è *sempre accanto* a una negatività di natura bisognosa di aiuto, di redenzione: aiuto e redenzione assicurati dallo stesso Cristo, ma condizionati dal "sì" della nostra accettazione. Per queste ragioni il cristianesimo resta sempre una offerta valida a rendere l'uomo *meno bestia* e a trasformarlo in creatura *sul cui volto* si può scorgere qualche lineamento del volto di Cristo.